

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

| ROMA NELLO STATO | FUORI STATO franco al confine. |
|--------------------|--------------------------------|
| Un anno - sc. 7 90 | Un anno - sc. 10 40 |
| Six mesi - » 4 80 | Six mesi - » 6 40 |
| Un mese - » 2 00 | Un mese - » 2 80 |
| Un mese - » 2 00 | Un mese - » 4 00 |

Il foglio separato. Piacchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale portato al domicilio pagheranno in annualità di associazione lire 6, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' *L'Epoca*.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici P. Stali.
FIRENZE - Gabinetto Vicesseux.
TORINO - Giannini e Frotto.
GENOVA - Gi. Vanni Grandona.
NAPOLI - G. Nobilio, E. Dufresno.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' *EPOCA*: Palazzo, 1 nono cors. Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi lo ha.

Il prezzo per gli annunzi semplici Lit. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Lit. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 29 LUGLIO

Viva Pio IX, Viva il Ministero Mamiani. La fermezza dei principi è riuscita vincitrice, la generosità del Sovrano ha sublimemente trionfato.

Noi pieni d'ammirazione non possiamo che volgerci ai popoli dello Stato, anzi a quelli tutti d'Italia onde con noi si congiungano nei sensi di quella profonda riconoscenza della quale abbiamo pieno picchissimo il cuore; non possiamo che scongiurare i popoli a trarre tutto quel grandissimo profitto che si può per la causa della indipendenza da quell'appoggio morale che ormai non è più voce, è una certezza sia dato alla Nazione Italiana.

Dopo il continuo ed amaro ripetere di questi giorni *« la crisi Ministeriale non cessa »* ecco ci è dato finalmente di gridar lieti: *« la crisi Ministeriale è cessata. »* E con quali vantaggi, con quanta maggiore stabilità nelle cose nostre sia ciò avvenuto, noi ben volentieri ci dispensiamo di raccontarlo, quando produciamo all' uopo il discorso che al Consiglio dei Deputati pronunciava questa mane il nobile, l' illustre MAMIANI.

DISCORSO DEL MINISTRO MAMIANI

Salgo la ringhiera per fare a questa Assemblea qualche importante dichiarazione: ma prima concedetemi che in poche parole il Ministero respinga da se un' accusa la quale, a ciò che mi sembra, incomincia a correre per la bocca degli uomini. Dicesi da non pochi che il Ministero persiste quantunque dimissionario ad occupare il posto suo per troppa voglia di ritenersi il fuggente potere. Credo notissimo oggi a tutti, quante mai calde istanze, quante preghiere, quante iterate supplicazioni abbia il Ministero date al Principe perchè venisse accettata la sua rinuncia. Dopo ciò pregovi di riflettere che per quaranta e un giorno i portafogli nostri sono rimasti siccome una spoglia di cui potea prendere facil possesso ogni primo occupante: essi erano come un pallio a tutti coloro i quali avessero avuto animo e destrezza di correrlo; essi erano un segno e una meta a tutti coloro che avessero voluto compiere un atto di gran devozione inverso la Patria. Ma i portafogli sono rimasti sempre senza nuovi occupatori, e ciò è avvenuto principalmente perchè ognuno ha scorto che i seggi Ministeriali erano veri letti di Procuste e che su quei portafogli non istanno corone di rose ma di pungentissime spine. Comunque ciò sia e qual giudizio si faccia dagli uomini del nostro operato, io per me dico che la coscienza mi fa sentire che dopo il carcere, dopo l'esilio sostenuto per amore d'Italia, credo di aver compiuto il più grande sacrificio immolando alla patria la riputazione intatta e assai lusinghevole di cui godevo appresso il popolo e ch'era il solo frutto raccolto di una vita infelice, ma senza macchia. Ma lasciando ciò come io diceva all'opinione degli uomini, salgo oggi la tribuna per annunziarvi che la Crisi Ministeriale per al presente è cessata. Il Ministero attuale rinnovato e mutato in alcuna parte proseguirà a reggere la cosa pubblica. Egli assume in conseguenza sopra di se tutta la pienezza della responsabilità degli atti suoi. Il Ministero proseguirà a mettere in effetto quella politica nazionale e veramente italiana che alcuno di voi ebbe la cortesia di dirla incarnata nel Ministero medesimo. Esso poi dichiara che il Principe gli concede pienezza di facoltà per difendere con ogni mezzo lo Stato. E similmente gli dà facoltà intera di unirsi e strettamente allearsi cogli altri Principi Italiani al fine della comune difesa. Quindi prima cura del Ministero sarà di compiere, e pubblicare la lega, e stringere col Re Carlo Alberto un tal patto che mentre egli tuteli, quanto può meglio colle sue truppe le nostre frontiere, noi dal lato nostro cooperiamo alla impresa sua con quanti sussidi d'uomini e d'armi ci riuscirà di mandargli. (*Applausi a carosissimi, e prolungati ripetutamente.*)

Rispetto alle riforme, ed alle innovazioni Amministrative e Legislative il Ministero vi annuncerà fra giorni tutto il disegno dei suoi lavori; vedrete in esso, io mi lusingo, quella armonia, e quella unità, senza la quale tutte le opere legislative sono monche o poco assai profittevoli. Ma tali buone intenzioni, e buone osò chiamarle, del Ministero riusciranno a vuoto se voi o colleghi nol sosterrrete, se vi parrà giusto e facile di esigere l'impossibilità, se non cesserete dall'aspettare prodigi di menti vaste, ed uomini straordinari di Stato; se volgendo l'occhio intorno di voi riconoscerete, e confesserete che quelli i quali si offrono a reggere la cosa pubblica, suppliscono alla pochezza dell'intelletto collo zelo almeno della volontà. Se questo soccorso volete concederci o no, mal ci appartiene d'indovinarlo: a voi si appartiene e a voi soli di deliberare e risolvere. Ma innanzi di condurvi a tale risoluzione, pregovi di ben riflettere: se in faccia agli austriaci; se mentre il nemico è tuttora poderoso in Lombardia; se mentre pende non sicurissima la finale vittoria della nostra Nazionalità, vi sia lecito di rifiutare sostegno ed aiuto ad uomini, nelle cui mani sono almeno sicuri i principi e sicura la leale cooperazione al trionfo della Causa Italiana.

Bisogna riguardare alla nostra situazione interiore ed esterna con fermezza e con sangue freddo. La guerra dell'indipendenza si prolunga; quel sacro e solenne momento in cui le masse possono tutto mediante l'impeto dell'entusiasmo, questo momento, non giova dissimularlo, è trascorso, e non se ne siamo saputi giovare come e quanto avremmo potuto. Senza dubbio se la rivoluzione fosse scoppiata come un vulcano ardente sotto ai piedi dello straniero, se le masse al grido di *« Uitto lo vuole »* fossero slanciate insino alla cima dell'Alpi la guerra sarebbe da gran tempo terminata, l'Italia avrebbe avuto il suo cataclismo, ma dai fianchi della vecchia nazione ne sarebbe sorta una nuova. Il nostro risorgimento non è proceduto per queste vie di fiamma e di fuoco, e non bisogna adesso muoverne un inutile lamento. Noi confidiamo in Dio, e nel nostro diritto. Noi siamo forti della nostra coscienza e della coscienza universale dell'Europa. Del rimanente ciò che a noi dispiace non è già che l'Italia non si sia messa nella via ardua e dirupata che accenniamo - no a noi ci aggrava la situazione equivoca in cui si è stati pur troppo. A noi ci aggrava la disunione se non degli animi, almeno delle viste e degli sforzi, a noi ci aggrava il poco ed il gretto che si è fatto per timore del rivoluzionario e del troppo. Il timore di un eccesso che avrebbe ancora avuto del sublime, ci ha fatti cadere pur troppo in un eccesso opposto. *L'Epoca* in sin dai primi giorni lo gridava: *Guerra e Dieta*. La Dieta avrebbe proclamato un diritto comune, un diritto a cui tutti si sarebbero sottomessi; la Dieta avrebbe dato il modo di organizzare una forza comune, e noi avremmo potuto avere un esercito italiano di quattro o cinquecentomila combattenti, e perchè no come la Francia del 93 un esercito di un milione?

Noi non diciamo queste cose perchè siamo scoraggiati. Ben al contrario questa mane noi abbiamo motivi assai forti d'incoramento. Noi vogliamo solamente denotare la nuova situazione in cui siamo il regno di Napoli non entra più in conto, noi siamo dolenti che i nostri fratelli napoletani sieno esclusi dall'adempiimento di un tanto dovere. La pena ricadrà su chi dee ricadere. I popoli non perdonano mai a chi è cagione della loro inferiorità. Gli altri paesi d'Italia non hanno più che una via, la via in cui si è messo il Piemonte e la Lombardia, vale a dire di armare, di organizzare eserciti grandi e numerosi. Bisogna mettere in linea Romani, Toscani, Piemontesi e Lombardi, un esercito almeno di duecentocinquanta mila combattenti regolari e ordinati, ed una riserva sufficiente. Questa è la cosa principale, anzi l'unica, che i nostri governi deggiono fare al presente. Le Camere forniranno, noi ne siamo persuasi, i sussidi necessari, il paese è ricco e comprenderà facilmente l'urgenza di questi provvedimenti. Oltrechè la maniera di spender meno nella guerra, è di farlo con eserciti grossissimi vale a dire di farla durar poco. Noi non chiediamo troppo chiedendo 250 mila combattenti in attività a 14 milioni di gente. La Spagna ha potuto con risorse molto inferiori far degli sforzi quasi eguali.

Noi non crediamo che si dubiti punto del nostro amore per la libertà - ebbene! noi non esitiamo a

dire che la libertà è una cosa di lusso, se non si provvede prima all'indipendenza. Noi vogliamo al presente tutta quella parte della libertà che ci può servire ad essere forti ed armati, il resto verrà a suo luogo. Per noi i governi e le camere non devono essere al presente che forza organizzatrice degli elementi di guerra che presenta il paese. An. ora una volta! la nostra situazione non è tale che dobbiamo disperarci. Quali che sieno gli avvenimenti giornalieri della guerra, noi siamo ancora superiori all'Austriaco, ma questa situazione è tale che ha bisogno d'ordine e di organizzazione. Ciò che non si è voluto o saputo fare nel movimento spontaneo della nostra rivoluzione, bisogna farlo col proposito e colla lentezza della riflessione. Noi invitiamo i nostri concittadini ad aver sempre dinanzi agli occhi questo pensiero, e se taluno si mostrasse atterrito, gli additeremo con una mano quanto è già lungi il lido d'onde abbiamo sciolta la nave, e gli diremo che adesso bisogna per amore o per forza approdare al lido opposto. Ma perchè vogliamo noi sopportare che sia a' un' gliaccio fra noi? fra noi che ci chiamiamo Italiani?

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del dì 28 luglio.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI.

Il Segretario fa lettura di una lettera dell' Avv. Sereni presidente al sig. Avv. Sturbinetti, nella quale avvisando non potere assistere per motivi di salute alla seduta di questa mattina, prega il Vice-presidente di farne le veci.

Si legge il processo verbale della penultima tornata, e viene approvato.

Si fa l'appello nominale.

Il Relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri invita la Camera a proclamare Deputati i sigg. Anonini e Federico Torre contro i quali non esistono reclami.

Il Segretario legge una lettera del Prof. Ortolani nella quale avvisa il Presidente che essendo accorto che le sue parole non incontrano favore nè nell'Assemblea, nè nel pubblico rinuncia all'onore di esser Deputato.

Bonaparte propone alla Camera di non accettare questa rinuncia. *Torre* osserva non esser nelle facoltà della Camera accettarla o non accettarla: ognuno esser libero.

Pantaleoni sostiene il contrario e legge un art. del Regolamento. *S'* impegna una viva discussione e il Presidente suona spesso il campanello.

Il Presidente interroga se si possa venire a voti su quest'oggetto. Essendo riuscita dubbia la prova e la controprova la questione è rimessa a domani.

Si legge il progetto di legge presentato dal Ministro della Guerra e si apre la discussione.

Borsari domanda la parola. L'invasione austriaca aumentata oltre Pontelagoscuro hanno occupato altre posizioni, e minacciano di morte e di devastazione chi suonasse campana a stormo, e chi non si ritirasse in casa ad una data ora. Io domanderò al Ministro dell'Interno se queste notizie sono vere. Il Ministro dell'Interno risponderà, io credo, che sono vere, se io gli dimanderò dei mezzi preparati alla difesa, egli risponderà che bisogna ricorrere all'eroismo delle popolazioni. Mi rivolgerò al Ministro della Guerra e gli dirò. Voi domandate i fondi per la guerra, ed è giusto che li abbiate, ma permettetemi che io vi faccia alcune osservazioni. Noi abbiamo chiesto armi, noi vogliamo armi per la difesa, noi vogliamo spendere denari per averle; ma non vogliamo che il nostro danaro si spenda inutilmente e si scialacquiqui. Il Ministro ci disse non sapere il numero preciso delle forze esistenti; la Commissione incaricata di esaminare i progetti del Ministero lavorava sulla ipotesi presentata dal Ministro, che promise di informarsi quanto prima di sapere il numero di queste forze. Ma d'allora in poi siamo restati nella stessa ignoranza. Noi non sappiamo per quante truppe dobbiamo votare i fondi. Se vogliamo ammettere l'ipotesi del Ministro che fa ascendere le nostre truppe a 18 mila uomini io gli domanderò: come non ha previsto l'invasione austriaca, perchè non ha spedito colle nostre truppe. Solo un battaglione di Svizzeri vi è; le truppe di linea, pochissime anch'esse, disertano tutti i giorni le patrie bandiere. Se egli avesse mandato una forza imponente al confine avrebbe potuto aver buon effetto. Io terminerò: o non esiste il numero supposto di queste truppe, e allora noi non possiamo votare la quantità dei fondi richiesti per una truppa che non esiste, o se esisteva, il Ministro della Guerra sarà responsabile innanzi a Dio e innanzi agli uomini di tutti i terribili effetti, che potrebbe cagionare l'invasione straniera.

Il Ministro dell'Interno. Niente di più facile che il descrivere quadri terribili della nostra presente situazione. Niente di più facile per chi non entra nei particolari della guerra, che mettere in campo termini sopra termini contraddittori, e capitali accuse contro i Ministri. Ciò che è molto più difficile e che non si fa mai da questa tribuna si è proporre rimedi al bisogno. La cosa che si richiede o Signori e la medesima che la Commissione e vi ha pur domandato in nome suo. E la somma che risponde all'armamento di 25.000 uomini da voi decretati. Qui non c'è da discussione particolare sul numero dei soldati che sono in provincia. Avete decretato l'armamento di 25.000 e 7.000, l'altro in se, 30.000. Noi non faceremo nelle vie costituzionali che vi chiedersi l'adempiimento di questo decreto perchè il Ministero delle Armi abbia risorse in danaro. I 18 mila uomini di cui si è fatto menzione comprende in se i capitolati, e se non le parole del piccante essi doveano rientrare e moltiplicarsi, e vece gli uomini al confine. Ciò si fa: consultate gli uomini d'arte e vi diranno che non si potea in minor tempo far più di quello che è fatto. Ma siccome non piace al Ministro organizzarsi le cose, così ripetete quello che ho già detto altre volte: la nostra forza non è bastante a respingere una invasione straniera: è necessario l'eroismo e il coraggio disperato delle popolazioni. Nole

province già si formano Comitati di guerra sotto la Presidenza dei rispettivi presidi; tutto insomma si prepara per una vigorosa difesa.

Bonaparte sostiene che non esiste l'urgenza dei fondi; solo la massima esecuzione decretata perché il Ministro delle finanze somministri il denaro; la massima esecuzione già decretata. Il poter avanti l'urgenza essere una delle solite arti ministeriali; perché i fondi ci sono.

Magn osserva che il Ministero diceva che l'austriaco incurso è troppo forte, ma che per giudicare di questa questione bisogna conoscere lo stato delle armate belligeranti. Fa qui la descrizione delle posizioni dell'armata austriaca, e soggiunge che gli austriaci non possono invadere, e che pochi uomini bastano a difendere la linea. Viene alla legge e sostiene che la legge è giusta e urgente; e se non si votasse mancherebbe il soldo ai soldati; e da ciò deriverebbero molti disordini. Ma dice esser l'ultima legge che egli voterà mentre dura la crisi ministeriale; merce della quale dappertutto è disordine, dappertutto agitazione anarchica; dappertutto sono commissioni governative che agiscono indipendentemente dal governo. Per uscire da questo stato d'incertezza propone un'opposizione sistematica al Ministero.

Stabini sale in tribuna. Comincia dal domandare ai Ministri perché non abbiano parlato nella proposta di legge di 24.000 uomini ma solo di 6.000 e perché non siano state da essi ripetute quelle ragioni che convinsero i Deputati a dare i fondi per l'armamento, cioè la difesa e l'indipendenza del paese. Vuole però che si diano i fondi domandati, affinché il Consiglio si tolga ogni responsabilità e affonti ogni pretesto alle Camere, lasciando tutta intera la responsabilità ai ministri i quali dicono di accettare per tutti i loro fatti.

Passando quindi a parlare di alcune proposizioni del Ministro Mamiani le quali sembravano voler accennate al poco entusiasmo che mostrano le nostre popolazioni per la guerra, egli esclama:

« Voi sapete o Signori da quali alte ragioni, che io non credo che dovreste rammentare, sia nato il raffreddamento del popolo. Abituati a leggere la bella storia della guerra dell'indipendenza in Grecia e nella Spagna, noi aspettavamo fra noi quelli esempi memorabili ed unici. Ma ricordiamoci che la il Clero si mise alla testa del movimento nazionale. Ricordiamoci che la la Croce precedeva sempre i carri, e che nei campi di battaglia, si ascoltava prima la preghiera del Sacerdote, poi l'inno di guerra (applausi).

« Fra noi non accadde così, confessiamolo; il nostro Clero non ha compresa l'altezza della sua missione, non ha sentita la forza dell'amor patrio. Non accadde però così in tutta l'Italia. Io vorrei che da per tutto si fosse imitato il generoso esempio del clero Piemonte e Lombardo. Se ciò fosse stato non staremmo noi oggi a dibattere il voto per poche migliaia di scudi, nè saremmo costretti a toglierle ancora dalle borse dei nostri concittadini impoverite abbastanza » (applausi).

Il Ministro dell'Interno dice che il decreto sui 24 m. uomini è stato accettato dal Ministero, e questa legge non ha per scopo che l'armamento e mantenimento di essi.

Borsari domanda che si risponda alle sue interpellazioni. **Il Ministro della Guerra** risponde che più che d'altro si è occupato della organizzazione dei 24 m. uomini decretati, e che ne ha già in pronto il regolamento. Le truppe che erano rimaste di guarnigione nelle provincie si vanno trasportando ai confini; ma per ciò fare ci vuol tempo. Il numero delle nostre truppe è di 17 mila, ma fra questi sono compresi i Carabinieri che non sempre e non tutti si possono mobilitare; ed i veterani i quali non devono marciare. Solo resta il battaglione di Cavalleria, il quale aspetta un vapore per essere trasportato con più prestezza.

Si pone a voti la legge in genere ed è ammessa all'unanimità. Si passa alla discussione particolare di ciascun Articolo.

1. **Articolo-Stabini** propone un'ammenda, ma dietro la spiegazione data che il Ministero ha accettato le proposizioni della Commissione, lo ritira. L'articolo è ammesso.

2. **Articolo** viene passato senza osservazioni. La legge intera posta a partito viene approvata.

Si dà lettura della legge sulla formazione dei corpi speciali della Guardia Civica già stata discussa, e viene approvata.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è chiamato dall'ordine del giorno a presentare un progetto di legge. Egli dà lettura di una legge colla quale si aboliscono le istituzioni fidei-comissarie e sviluppi i vantaggi, che ne derivano all'industria, al commercio ed alla prosperità nazionale. Comunica poi alla Camera di aver ricevuto una petizione della Comunità degli Israeliti, la quale secondo due articoli dello Statuto reclama di essere ammessi al godimento dei diritti civili. Il Ministro visti la giustizia della domanda e udito il Consiglio di Stato presenta su ciò un progetto di legge che ammette gli Israeliti al godimento di tutti i diritti civili.

Viene suscitata poi una questione dall'avv. Cicognani molto viva reclamando per sé la priorità della discussione sulla prima legge che anche egli ha presentato sullo stesso oggetto da 15 giorni. Ma il Ministro avendo sempre, secondo lo Statuto e il Regolamento la priorità, i suddetti progetti sono mandati alla stampa e alle sezioni.

Il Ministro suddetto soggiunge che il Consiglio di Stato si sta occupando dei progetti di legge che secondo lo Statuto si devono prima discutere a la loro deliberazione, e che fra pochi giorni saranno in pronto. Si stanno pure terminando altri progetti, dei quali è stato necessario del tempo, perché devonosi discutere sopra in massima ancora in questione, e dovendosi attendere a quelle a battute dalle nazioni che nella riforma delle legislazioni ci hanno prevenuto.

Magn è chiamato alla tribuna dall'ordine del giorno e presenta una formola da adottarsi nella promulgazione delle leggi, secondo l'uso piemontese, e cioè a nome del Sovrano e non del Ministero. Egli si sforza dimostrare la necessità e l'utilità dell'adottare questa formola. La proposta è rimessa alla stampa ed alle sezioni.

Si fa lettura delle proposizioni di alcuni Deputati ed alcune sono state rimesse all'ordine del giorno di domani.

Cropani vuol leggere un discorso sull'orizzonte dei tribunali; ma alla metà di questa lettura non essendo più la Camera in numero legale, è stato deciso di stamparlo e rimetterlo alle sezioni. La seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLAGNA 26 Luglio.

Il signor C. V. Capitano G. Tentula, Comandante la batteria estera al servizio della Santa Sede, è partito alla volta di Parigi, colla commissione di provvedere una partita di fucili da guerra.

Il signor Generale Antonini lasciò ieri, nelle ore pom., Bologna, dirigendosi a Milano.

— Persona che ha lasciato Verona fin dal 20 corr. ci narra aver veduto entrare in quella città 30 pezzi d'artiglieria di grosso calibro, che si suppone fatti venire per rinforzare le batterie e favorire il progetto d'attacco.

— Da Piacenza sentiamo che trovansi colà concentrati tre reggimenti piemontesi formanti parte della riserva del corpo che agisce sotto Mantova.—Da Piacenza furono tratti 40 pezzi di cannone, alcuni dei quali destinati al campo, ma la maggior parte mandati alle fonderie di Torino.—Passarono per Piacenza, diretti ad Alessandria, i prigionieri austriaci fatti a Governolo. Sono la più parte boemi, e tra loro notavansi 13 Ufficiali, compreso il Medico ed il Cappellano. (Gazz. di Bologna.)

Ci affrettiamo a ribattere un'accusa immeritata. È stato detto alle Camere che i volontari Romani stavano in Bologna mancanti di vestirsi, non ricevuti agli ospitali ecc: a Bologna invece non bastando gli ospitali ordinarli se ne sono creati degli altri per sollievo dei pazienti; in Bologna è stata istituita una commissione di signore per raccogliere le oblazioni della pietà cittadina e compartirle ai molti bisognosi, ciò che religiosamente hanno fatto; in Bologna il Commissariato, fin dal primo giorno in cui giunsero i volontari fra noi, ha delegato persona idonea per provvedere a tutte queste occorrenze e ognuno ha lodato le cure e l'amore che in ciò è stato posto. Cessiamo dal calunniarci almeno fra di noi e dal dar retta a tutte le ciarle che sul nostro conto si spargono; persuadiamoci che nei momenti in cui si discutono le sorti della patria non v'è che un pensiero che tutti ci animi: quello di conseguire il trionfo della causa che abbiamo preso a patrocinare.

I Sarti di Parigi han ricevuto l'ordine di fare 100.000 cappi e altrettante giubbe per truppe di Carlo Alberto, che ha mandato il panno occorrente dalle manifatture di Torino. (Dieta Italiana.)

RAVENNA

Ieri notte giunse un battaglione corpo franco fra Siciliani e Napoletani che hanno combattuto da valorosi per la nostra Santa guerra. Ora si conducono a Venezia con maggior energia che mai. Noi tutti siamo in debito di abbracciare questi nostri fratelli, come quelli che dopo avere sparsò del loro sangue per l'Indipendenza d'Italia, giurano di morir lieti per essa. Il nostro concerto suona ad allegrezza presso l'abitazione del Maggiore comandante, della qual dimostrazione egli fu sinceramente grato.

— È straordinario il movimento di arrivi e partenze nella nostra città, per bastimenti e veneti che concorrono al nostro Porto a far provvigioni di commestibili. È stabilito che il vapore *Mocenago* faccia giornalmente il viaggio da Venezia a Ravenna, e così all'incontro; per cui in 24 ore da Venezia si giunge in Bologna, o da Bologna in Venezia.

— Molti nostri giovani ravennani sono partiti a più riprese alla volta di Milano per arrolarsi.

— Questa mattina è qui arrivato il Vapore *Roma* proveniente da Venezia. (Romaquolo.)

FERRARA

ABBIAMO DA REVERE QUANTO SEGUÈ

(Sabato 22 corr.) — Alle sei della mattina, gli Austriaci, meglio livellati i cannoni, attaccarono sull'argine di Ostiglia il nostro paese di fronte (Revere, mandarono bombe e racchette ed alcune colpivano il principale dell'abitato. Però il maggior numero di esse oltrepassavano il paese e cadevano senza far danno in mezzo alla campagna. La zuffa durò sino alle 10, e cessò per bravura dei nostri artiglieri, i quali colpendo di fronte i cannoni avversari, uno ne sboccarono, un altro smontarono, ed un terzo colpivano assieme ai cannonieri uccidendone due.

Cessato lo scontro si facevano da ambe le parti continui preparativi, ed i nostri venivano rinforzati da altro pezzo di grosso calibro; ma all'improvviso ebbero la grata notizia che gli Austriaci sgomberavano da Ostiglia.—Erano circa 4000 e in artiglieria, ed a mezzanotte del sabato non v'erano più Austriaci ad Ostiglia, i quali si dirigevano verso Nogara; ma dovettero precipitosamente voltarsi per altra direzione, e pare verso Legnago, avendo essi saputo che i Piemontesi occuparono anche Nogara.—Poco prima della partenza hanno voluto gli Austriaci Lire 2400 correnti, e fuori del paese vuotarono le case dei contadini sulla strada che percorsero.

I Modenesi passavano il Po ed entrando ad Ostiglia, trovarono 27 austriaci tra ammucchiati e feriti, e li mandarono a Modena meno 4 che non poterono trasportarsi.

Persona in questo punto arrivata dal Poggio Mantovano e degna di tutta la fede, racconta che il marchese Ferdinando Sordi fu arrestato dai Modenesi a Revere uniti

alla guardia civica e lo tradussero a Bozzolo a quel consiglio Provinciale. Questo marchese Sordi aveva ricevuto poco prima una comunicazione scritta dal fratello marchese Pietro, il quale da Ostiglia aveva fatto traversare a nuoto il Po da un suo villico. I due fratelli marchesi Sordi sono conosciuti dalla provincia di Mantova, come persone nemiche e nocive alla santa causa italiana. La lettera fu ritirata dal Comitato di Revere.

Il conte Lovatelli congiunge mirabilmente la dignità che si conviene al Preside di una provincia, alla popolarità dell'uomo coraggioso e leale.

Ieri verso mezza notte un improvviso battere di tamburro a brevi intervalli richiamò l'attenzione di alcuni cittadini, i quali s'accorsero ben presto che il tamburro si batteva al Quartiere di S. Guglielmo ove stanno gli svizzeri ed i carabinieri.

Si diressero tosto a quella volta alcuni ufficiali, ed ottenuto di entrare nel Quartiere, trovarono gli svizzeri in piedi, ed i carabinieri frammischiati in mezzo ad una gioia indescrivibile.

La risposta di PIO IX. alle Camere, e l'ordine di prepararsi alla difesa contro lo straniero, fu spiegato dagli svizzeri come una dichiarazione di guerra all'Austria, e perciò, piantata nel mezzo alla gran corte del Quartiere la bandiera tricolore, vi danzavano dattorno, e l'aria echeggiava delle canzoni patriottiche cantate dagli svizzeri, e dagli inni di gloria a PIO IX, cantati mirabilmente nel soave nostro idioma dai carabinieri.

Fra una canzone e l'altra si batteva il tamburro e si eccitava più forte l'ardore marziale in questi prodi, che giubilavano all'idea di battersi contro l'inimico d'ogni libertà nazionale, e d'ogni progresso civile.

Possa l'esempio delle due compagnie di svizzeri stanziati qui di guarnigione, essere imitato dai due reggimenti che sono al servizio di S. Santità, e che acquistano già la fama di prodi a Vicenza contro l'austriaco. (Gazz. di Ferrara.)

24 Luglio (ore 11 e 1/2 sera)

Ieri l'altro dal porto di Stellata si attaccarono circa 80 austriaci che visitarono la terra del Bondeno a tredici miglia da Ferrara. Satolli del pane dei nostri ripartirono dopo poche ore. Ma quella visita fu preludio dell'altra fatta oggi stesso al mezzogiorno con 50 fanti e 30 cavalli. Si sono impossessati del ponte che sul Panaro unisce il paese. Le minacce si estendono alla distruzione del ponte, le requisizioni sono incominciate, le vessazioni del barbaro non saranno minori di quelle operate negli altri luoghi; dal Ponte Lagoscuro si sorte solo se si è muniti di un permesso del capitano tedesco. A nessuno è libero l'entrare senza avere giustificato di avere qualche interesse, e senza essere guardato a vista. Questa mattina eravamo animati dall'arrivo della mezza batteria indigena entrata alle undici. Ora siamo sfiduciati dal non vederci assistiti dalle truppe attese da costì, e che in parte si sapeano lontane da noi non oltre dodici miglia. Si parla di contordine e quindi di una contro-marcia, come se il pericolo per noi fosse cessato! Sono fatti questi che non abbisognano d'interpretazione. Chi ha buon senso ne faccia uso, chi ha amore al bel paese si adoperi al suo bene. Noi possiamo aspettare qualunque atto di violenza se non siamo soccorsi. È duopo far passare l'Isone al tedesco. Ma prima il Po e poscia l'Adige. Dunque oggi il pericolo massimo è qui e se l'Italia non vuole liberarsene colle arme alla mano, l'Italia sarà sempre serva e schiava, senza neppure destare compassione nel suo stato di avvilito.

Non aggiungo altro perchè la mente e il pensiero si staccano occupandosi di un argomento, cui non tutti ed anzi si pochi si applicano, come il dovere e la necessità richiedono. Addio (Carteggio della Dieta Ital.)

È giunto in Ferrara l'ufficiale Napoleone Savon della Legione nazionale italiana nominato dal Comando Generale come ufficiale di reclutamento per questa piazza. Egli dimora nella contrada del Saraceno nella locanda S. Marco dove tiene aperto il suo ufficio.

(Gazz. di Ferrara.)

MILANO 24 Luglio

(Ore 3 pomeridiane)

Notizie arrivate questa mattina, però senza carattere ufficiale, annunziavano un combattimento presso Rivoli, avvenuto la sera del 22; in seguito al quale i nostri avevano dovuto abbandonare quelle posizioni.

Altre notizie pure non ufficiali, pervenute più tardi, facevano credere che la posizione di Rivoli fosse stata ripigliata dai nostri.

Per la stessa via si ebbe avviso che il combattimento contro un grosso corpo austriaco sortito da Verona, s'era acceso la mattina di ieri (23) sulla linea di Sommacampagna, Sona e Palazzolo ove durava tuttavia.

Le sole nuove dell'esercito giunte dal campo, recano che il re Carlo Alberto con un buon nerbo di truppe erasi diretto ieri dal suo Quartier generale di Marmitolo per Villafranca a rinforzare i corpi combattenti.

La stessa mancanza di rapporti ufficiali sembra indicare che la battaglia ferve tuttavia.

Appena si avranno più certi ragguagli, il Governo provvisorio sarà sollecito a pubblicarli.

P. S. Notizie di Brescia, 23 alle 10 di sera,

Notizie avute da un capitano ferito proveniente da Rivoli fanno sapere che fino da ieri mattina colà si battevano i nostri perchè gli austriaci tentavano invano di ripigliare quelle posizioni: i nostri erano mille e tre mila i loro; il combattimento alle 9 di questa mattina (23) durava ancora.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO Segretario

Corre voce fra noi che in Padova sia scoppiata tale insurrezione da rassomigliare alle nostre cinque giornate. Vuolsi essere stato causa il sacrificio inumano di qualche individuo. Siamo ansiosi di avere una regolare informazione. (Avvenire d'Italia)

Sotto il titolo di *Movimento militare in Milano*, il giornale *Il 22 Marzo* reca la seguente Statistica:

Ecco il riassunto delle truppe lombarde il 22 luglio. Trovansi di presente in Milano 9597 uomini addetti al servizio militare, 951 cavalli, 26 pezzi di artiglieria, 20 forgoni e 4 fucine. Di questi, 920 uomini appartengono al deposito del 1.º reggimento di linea, 80 al deposito del 3.º reggimento, 265 al battaglione degli istruttori, 1433 sono coscritti. Il deposito dei zap-patori e del genio conta 334 uomini. Il deposito del battaglione degli studi 223. Granatieri e guardie 691. Al deposito del 18.º reggimento ne appartengono 519. ai volontari in S. Eustorgio 817, alla compagnia del Comando di piazza 138, alla colonna vicentina 590, al deposito del battaglione dei polacchi 27. Reggimento dei dragoni 433, con 172 cavalli, cavalleggieri 649 con 432 cavalli; artiglieria di campagna 714 con 252 cavalli; gendarmi 609 con 95 cavalli; deposito dei volontari in S. Giuseppe 210; all'ospedale militare 843; infermieri, guardie ec. 114; prigionieri alla Rocchetta in Castello 428.

Il giorno 20 partiva una batteria di campagna con sei pezzi alla volta di Brescia. (Gazz. di Milano)

VENEZIA 19 Luglio.

Qui si preconizza per domani qualche strepitosa notizia, e v'ha chi scommette che domani sera le truppe italiane saranno a Padova. (Avvenire d'Italia).

Una lettera di Padova racconta che gli Austriaci hanno precipitosamente abbandonata la città, lasciando artiglieria, equipaggi e tutto. Voci sparse non si sa con qual fondamento, narrano di un vespro lombardo che i Padovani avrebbero fatto degli Austriaci. (Petrocchi)

Dal Campo 22 Luglio.

Le nostre truppe hanno preso possesso di Bonferraro e quindi il blocco di Mantova è completamente chiuso.

Il corpo già assai benemerito dei carabinieri Lombardi, mosso dalle posizioni di Rivoli e seguendo la divisione comandata dal Duca di Genova, si portò al blocco di Mantova.

Una notizia dal campo e dalle parti di Rivoli porterebbe che un grosso corpo di nemici, anzi un esercito di più che 15 mila, attaccò i nostri in non maggior numero di cinquemila all'albeggiare di ieri 23, e dicesi che il combattimento durava fino alle ore 10 e mezzo con quell'ineguaglianza di forze che fa il più alto onore dei nostri i quali sostenevano l'urto battendosi disperatamente. Gran perdita ebbe il nemico, incalcolabile; e perdita notevole ebbero i nostri, compresi, per quanto si assicura, gravi ferite ad un Generale. Però a quell'ora, 10 1/2, vi accorreva con forza considerevole il Duca di Savoia, e vuolsi ora accertarci che da quell'istante il nemico sia stato respinto da Rivoli.

Altra lotta accanita succedeva in pari tempo presso Villafranca, di cui non conosciamo l'esito.

Così dell'una e dell'altra notizia aspettiamo le par-

ticolarità ufficiali che certo non tarderanno a pervenirci, e che speriamo favorevoli in complesso all'armi dei nostri. (Gazz. di Milano)

BOZZOLO 24 Luglio.

Persona che procedeva da Carpanedolo riferiva le seguenti notizie intorno la battaglia del 23, come portate da staffetta ieri stesso spedita sul luogo del fatto.

« Gli austriaci in numero di ben 25 mila sboccarono da Verona ieri notte, e sul far dell'alba i loro corpi avanzati vestiti alla Piemontese e colla parola d'ordine dei nostri s'internarono nell'accampamento di Cavalcaselle, Castelnuovo, e luoghi convicini. I nostri improvvisamente attaccati sostennero la carica del nemico per cinque o sei ore, finchè soccorsi da truppe accorse da Roverbella e da Goito, sventarono il disegno del nemico, ch'era quello di rovesciarsi più oltre verso il Minio a Peschiera. (Evo del Po)

Questa mattina condotti dal duca di Savoia, i nostri dovevano pigliar la parte offensiva, attaccare le perdute posizioni, ritogliere al nemico i fatti prigionieri. Il cannone infatti si fa sentire dall'alba.

Altra notizia conferma le suddette, riferendo come i nemici fino da ieri siano stati respinti verso Verona. Una parte degli austriaci s'era accampata a Villafranca e Valeggio per tenere occupate le truppe di Roverbella e Goito. Al moversi però di queste, essi ripiegarono in rapida ritirata verso Cavalcaselle e Castelnuovo, dove avevano il grosso dell'esercito.

Ecco chiarito il piano del nemico. S'infuse il voler passare il Po, battere sopra Modena per divergere i nostri dalle loro posizioni. Il che ottenuto, fe' piegare sopra Verona le sue truppe accampate a Nogara e Sauginetto, e con una general sortita, aiutato dal tradimento, credette sconfiggere i nostri sulla sinistra e spingersi sino a Peschiera. Ma Dio nol volle!

Questo sforzo degli Austriaci non può essersi fatto senza il ritiro di quantità di truppe dalle Province Venete occupate. Ora il general Pepe non potrebbe lasciar Venezia col suo corpo, che non è piccolo, e riuoculare le interessantissime posizioni perdute?

Ore 10 di sera. — Alle notizie confuse e mal sicure date qui sopra aggiungiamo le seguenti che abbiamo da sorgente piena di fede.

L'attacco di ieri fu diretto dagli Austriaci sopra diversi punti ad un tempo: Rivoli, Sona, Sommacampagna e Villafranca. L'attacco principale fu quello di Sommacampagna, dove gli austriaci, che sulle prime avevano acquistato terreno furono ad un tratto respinti dalla cavalleria piemontese e specialmente dal reggimento Savoia. Respinti si ritirarono gli austriaci verso Verona per la via donde erano venuti, ma poi nascostamente piegarono e corsero sopra Villafranca, ove già si fingeva un attacco. Allora anche i corpi piemontesi che avevano respinti gli austriaci a Sommacampagna vennero diretti a Villafranca, e mentre quivi gli austriaci tenevano a bada i nostri, un corpo di quelli accorse di nuovo alle posizioni di Sommacampagna abbandonate dai nostri, e se ne fece padrone.

Dicesi che un corpo di Austriaci marciato improvvisamente su Monzalbano e Ponti abbia anche preso quei posti. Al campo però un tal fatto si aveva per una ventura. Si riteneva quel corpo in tale posizione da non poter a meno d'esser tagliato fuori.

Ora che resta a fare all'Austriaco in tal frangente? Dare una battaglia campale: ed è forse quello che oggi s'è incominciato a fare, e che domani verrà, non v'ha dubbio, deciso. Preghiamo Dio, che l'armi italiane trionfino! Il cannone ha tuonato quest'oggi con assai violenza.

Il Re la scorsa notte ha dormito a Roverbella: il Quartier Generale fu trasportato a Goito.

Il general Bava dicesi, ha assunto la direzione dei movimenti dell'esercito italiano.

VILLAFRANCA 23 Luglio.

Questa mattina, dopo un'orribile nottata con tuoni e lampi, ci siamo portati all'alloggio per cambiarci, quando il rimbombo del cannone ci ha dato annunzio che gli austriaci in numero di 15 mila avevano attaccato Sommacampagna, ove era un Battaglione Piemontese ed il 2 reggimento di Linea Toscano con 4 cannoni. Allora abbiamo ricevuto l'ordine di tenerci tutti pronti nelle Caserme, mentre una buona parte dei nostri veniva collocata dietro le trincere. Dopo non molto ci giunse la notizia che sembrava avanzarsi una colonna nemica sulla via di Verona ed esser già uno squadrone di cavalleria

a due miglia incirca da Villafranca. Verso le ore dieci antim. si seppe che Sommacampagna era stata occupata dagli austriaci, e che i nostri sopraffatti dal numero dopo belle prove di valore erano stati costretti a ritirarsi a Peschiera. Siamo rimasti sotto le armi fino alle ore 7 p. senza però che i nemici ci abbiano fatta neppure una visita; verso le ore 5 pom. è arrivato Carlo Alberto con i suoi figli preceduto da 2000 uomini di cavalleria, e seguito da 18,000 uomini con molta artiglieria; questo movimento ci fa credere possa succedere un qualche gran fatto d'armi in queste vicinanze: attendiamo da un momento all'altro gli ordini, che spero saranno di mettersi in campagna.

In questa sera mi si fa supporre che la minaccia d'attacco a Villafranca era una finzione; che cinto Sommacampagna, i nemici volevano, girando quella posizione, gettarsi nel Bresciano per dirigersi su Milano: ma che il Generale De Sonnaz lasciato Rivoli che vedeva impossibile sostenerla, si era ritirato a Castelnuovo ed è arripedito loro di cercare di porre ad effetto il proposto piano: speriamo che in breve abbiate notizia di un fatto luminoso per le armi nostre; ma io temo che fallito il loro intento non riprendano la via di Verona.

24 Luglio ore 9 antimeridiane: Quà per adesso abbiamo gran numero di truppe, ma neppure una fucilata. Si attendeva il General Bava che è arrivato in questo momento: vedremo cosa risolverà. Le truppe sono impazientissime di venire ad uno scontro; sono incerte le notizie che si danno sul conto del nemico. (Alba)

Altra del 24

Ieri il nemico forte di 20,000 uomini assalì la posizione di Sommacampagna guardata da un battaglione di Piemontesi e dal 2 nostro Reggimento, in tutti 1500 persone.

Le compagnie nostre dei posti avanzati si sbandarono sopraffatte dal numero, il nemico si avanzò per occupare la posizione piuttosto elevata, ed il fuoco fu per tre ore terribile. Il terreno nei sobborghi di Sommacampagna rimase ingombro di morti, e feriti Austriaci. I nostri favoriti dalla posizione fecero la loro ritirata per i monti con pochissima perdita, e ripiegarono sopra Peschiera.

Il nemico occupò allora la posizione.

Intanto che noi eravamo distanti da quattro miglia, eravamo già disposti alle barricate e si aspettava il nemico da un momento ad un altro.

Gli Austriaci non si avanzarono per loro fortuna, perchè alle due dopo mezzo giorno venne in soccorso la cavalleria Piemontese con moltissimi cannoni e due Reggimenti di linea, più tardi il re in persona con altre due brigate.

Ora il nemico è in Sommacampagna. Dicono che il Duca di Savoia tenti di impedirgli per la parte di Verona la ritirata, e si crede che fra poco lo avrà messo nel mezzo.

Il fatto è che qui vi sono 40,000 uomini fra infanteria e cavalleria, tutta bellissima gente, e disposta a battersi fino all'ultimo sangue.

Oggi per ora (ore 11) nulla di nuovo.

Dicono che ieri al di là di Valleggio fu fermata la nostra posta.

Siamo vicini ad un gran fatto d'arme perchè Carlo Alberto vuol riprendere la posizione perduta. (Patria)

Il corrispondente dell'*Inflexibile* al Campo scrive quanto segue, in data di Villafranca, 24 luglio:

— Ieri gli Austriaci attaccarono Sommacampagna, dove trovavasi il 2 Reggimento Toscano ed un Battaglione della Brigata Pinerolo. Il fuoco cominciò alle ore 6 e 3/4. Dal Campanile fui spettatore di quella lotta per varj minuti. Noi fummo in seguito messi tutti sull'armi, perchè pareva che il nemico minacciasse a Villafranca ancora. Dopo tre ore circa di fuoco, Sommacampagna fu forzata, con perdita di molti prigionieri nel Reggimento Toscano!! —

Ieri, adunque, giunse qui il Re coi suoi due figli e un forte nerbo di truppe, e chi sa che gli Austriaci non paghin caro l'attacco di Sommacampagna. Il Re è sempre qui con tutta l'armata condotta ieri. Gli Austriaci si estendono da Sona a Valleggio in numero di circa 20 mila. Parlasi della perdita di Rivoli fatta dai nostri. Questo sarebbe un'affar serio. Potrebbe darsi il caso che accadesse una battaglia campale. Stiamo a vedere.

Altre notizie rivelanti non ne ho, ma può contarvi appena mi giungeranno.

Accetto volentieri l'incarico di corrispondente all'*Influenza* e voglio sperare di contentarlo nelle sue giuste esigenze. Però non posso nascondere una mia osservazione. Tutti i giornali italiani hanno corrispondenti al Campo, i quali scrivono molte e grandi notizie che vengono poi la maggior parte smentite. Io non desidererei, per l'onore mio e del giornale, cadere nello stesso inconveniente, e per conseguenza le protesto che non darò notizie se non quando le avrò positive. Così, se non certo, non si troveranno al brutto caso di dover smentir la mattina il pubblicato la sera. Appena che io avrò tempo le parlerò a lungo delle cose di qua.

TORINO 23 Luglio

La crisi ministeriale che dura da quindici e più giorni era già sul punto di sciogliersi coll'accedere che facesse, quando ci si annunzia ad un tratto che l'offerta è rifiuta, e che Giacinto Collegno riparte in fretta pel campo a deporre nelle mani del Re i ricevuti poteri.

(Risorg.)

— La crisi ministeriale anziché essere terminata, come si sperava, ieri l'altro divenne sempre più problematica. Quando la combinazione, a stento omai messa assieme, pareva dover conchiudersi definitivamente, invece si sciolse. I milanesi che dovevano farne parte, ritornarono alla loro patria, e Collegno incaricato di formarla, partì pel campo a render conto a S. M. della sua missione incompiuta. Ora s'ignora ancora a cui il grave e difficile incarico sarà affidato. Chiunque sia per essere, ci dovrà studiare le necessità attuali: e queste sono chiaramente indicate dall'opinione pubblica e dai disinganni sofferti.

(Concordia)

GENOVA 24 Luglio

Ieri verso le 6 pomer. partiva col Velocifero di Torino la Commissione Siciliana incaricata di presentare al Duca di Genova l'offerta del titolo conferitogli dal Parlamento.

Il vapore *Descartes*, di bandiera francese, che l'ha qui recata, riparte quest'oggi.

(Corr. Merc.)

— Carlo Alberto non fa niente? In questo momento ore 2 1/4 pom. ho veduto otto Diligenze piene di Stato maggiore Tedesco, fra quali un generale e diversi Colonnelli.

Otto Diligenze capisci!!! piene!!!

Mi si allargava il cuore di consolazione a tal vista.

NOTIZIE RECENTISSIME

GENOVA 26 Luglio Ore 10 antimer.

Il March. Pareto, inviato del nostro Governo presso il Governo Provvisorio di Lombardia, per mezzo di una staffetta particolare, fa pervenire al nostro Municipio le seguenti notizie:

MILANO 25 Luglio (Ore 6 pom.)

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Giungono in questo momento dal Campo i due corrieri ordinari, cioè quello del Governo Provvisorio di Milano, e quello del Re che va a Torino. Non avendo io ricevuto alcun rapporto dal Quartier Generale, e desiderando tuttavia di non lasciare i miei concittadini senza notizie in momenti di tanta aspettativa ed incertezza, mi fo premura di trasmettere qui unita alle SS. VV. copia del rapporto ricevuto da questo Governo Provvisorio speditogli dal suo Commissario che si trova presso Sua Maestà.

Le notizie contenute in questo rapporto sono consolanti, e spero che domani mi verranno direttamente confermate. Però io desidero che le SS. VV. facendole pubblicare accennino precisamente la fonte da cui provengono, non potendo io rendermene ufficialmente responsabile, finché non le abbia ricevute dalle Regie Autorità, colle quali sono in corrispondenza.

Aggradiscano, Illmi Signori, ecc.

PARETO

VILLAFRANCA, 24 Luglio (Ore 7 pom.)

La mischia ferve, il nostro esercito si pose in cammino alle 4 e un quarto, in tre colonne; l'una marciando verso il paese di Custosa, un'altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custosa e Sommacampagna, e la terza verso quest'ultimo paese.

Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custosa e Sommacampagna;

a quanto può giudicarsi dal fumo i nostri già si avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Egli è certo ormai che la battaglia deve aver fine colla nostra completa vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna. Fino ad ora la resistenza del nemico è attiva, protetto come egli è dalle magnifiche posizioni da noi occupate ieri.

Il Generale Sonnaz si dice attacchi anch'esso da Monzabano e Solivonzo, perlocchè se la notte non ci sorprende troppo presto, il nemico dovrebbe rimaner perfettamente circondato. Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra, ma temo che la notte ci impedisca di coglierne il frutto. (Mezzanotte 24 Luglio)

Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal campo; ora parte unitamente a quello del Re. La vittoria oggi fu per noi, e domani mattina alle 3 antimeridiane si corre a coglierne il frutto.

— Fu sloggiato da tutte le sue posizioni; attualmente il Duca di Genova accampa a Sommacampagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico, che scacciato si è portato verso il Mincio, il quale si assicura anzi sia stato passato da una banda dispersa.

Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano, non dureranno fatica ad impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è di aver distaccato il corpo nemico che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent da Verona.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de' rispettivi morti e feriti che se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientrava per prendere due ore di riposo, ed io non ho il tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde ben non si conoscono ancora ma che son tutti favorevoli alla nostra armata, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

(Dal Corr. Mercantile)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 Luglio -- In seguito della nomina di Marie al Ministero della giustizia, l'Assemblea nazionale si occupò di eleggere il suo nuovo Presidente.

I voti si erano divisi fra Marrast e Lacrosse; al secondo squittinio il primo ottenne 411 suffragi contro 334 e venne proclamato Presidente. (Constitutionnel).

Ogni giorno arrivano dei distaccamenti dell'armata delle Alpi che vengono ad occupare i vari campi formati intorno a Parigi.

Il telegrafo agisce senza riposo da vari giorni sulla linea di Tolone: la massima attività regna nel Ministero della Marina. Si dice che una squadra di 8 vascelli di linea, cinque fregate e sei vapori si preparava ad entrar nell'Adriatico.

L'Inghilterra dal suo lato ha pure, dicesi, dato l'ordine alla squadra del Levante di passare il Bosforo ed entrar nel mar Nero.

I Governi francesi ed inglesi sarebbero d'accordo per sorvegliare le operazioni della Russia nelle provincie del Danubio. (Ère nouvelle).

Il Sig. Jugersoll Ministro residente degli Stati Uniti a Pietroburgo ha chiesto ed ottenuto d'essere trasferito a Londra per sottrarsi ai pericoli del cholera. Alla sua partenza non si contavano meno di 700 casi per giorno e quasi tutti mortali. L'epidemia dopo essersi fermata due mesi in una provincia ove orribilmente decimava gli abitanti, passa rapidamente ad un'altra. (Morning-Post).

Siamo assicurati che senza avere alcun piano concertato la Francia e l'Inghilterra hannosi reciprocamente data la notizia che inviavano un'flotta in osservazione del mar Nero per vegliare sui movimenti della Russia sul basso Danubio. A che cosa darà origine il trattato di Unkiar Skelessy che proibisce il passaggio del Bosforo alle navi da guerra alle nazioni occidentali? (Messenger).

ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA

18 Luglio. -- La Commissione propone il suo rapporto sulle relazioni politiche del Ducato di Limburgo. Questo Ducato appartiene alla monarchia olandese, e fa al tempo stesso parte della Confederazione Germanica. Ora la risoluzione dell'Assemblea Nazionale del 27 maggio scorso prescrive che le Costituzioni di tutti i singoli Stati facienti parte della Confederazione in quanto non concordino con la Costituzione federale, devono considerarsi non valedoli. Perciò la Commissione propo-

ne: l'Assemblea Nazionale dichiara incompatibile colla Costituzione federale germanica la presente unione del Ducato di Limburgo col Regno de' Paesi Bassi sotto una medesima Costituzione ed amministrazione; -- di più ella risolve che la questione sull'obbligo di detto Ducato di assumere una parte del debito pubblico olandese sia rimessa alla mediazione del Potere provvisorio centrale per un accomodamento definitivo che garantisca i diritti di Limburgo, e la cui ratificazione sia riservata all'Assemblea Nazionale.

Nella stessa Tornata il Deputato Schoder di Stuttgarda propone un'adeguata diminuzione delle liste civili di tutti i principi tedeschi, e l'Assemblea dichiarò d'urgenza la discussione di questa proposta. (A. Zeitung) Il Deputato di Stuttgarda nel far questa proposta giustificata dalla necessità dei tempi non fece che seguire il generoso esempio dello stesso re di Wirtemberg che per il corrente anno ha scemato spontaneamente la sua lista civile di 200,000 fiorini (più di 400,000 franchi). (Schwab. Merk.) Da un altro canto anche questa proposta che soli pochi membri volevano rimandare alla decisione delle Camere legislative particolari, dimostra sempre più il carattere che l'Assemblea intende assumere dirimpetto agli Stati della Confederazione. Ella intende la parola di Federico Guglielmo: *Voglio che d'ordinanza la Prussia sia identificata alla Germania (in Deutschland aufzuehe)*; e non mancherà di far di tutto onde questa volontà, non perchè regia, ma perchè volontà della nazione, diventi un fatto... anche a dispetto di qualche riazione provinciale in chi da prima applaudì al principio d'una patria una e forte sperando forse che quel principio non potesse mai divenire una verità!

INGHILTERRA

LONDRA 19 Luglio. -- Lord Clarendon ha proclamato la legge marziale nella città e contea di Dublino, Waterford, Cork e Drogheda. Questa misura è stata presa per la scoperta d'una cospirazione ben organizzata che tendeva a far insorgere tutte le provincie in un giorno stabilito. Queste notizie hanno prodotto grande sensazione a Londra. I fondi sono ribassati dell'uno per cento. (Galignani).

Questa mattina il Ministero ha presentato al Consiglio dei Deputati un progetto di legge per l'ABOLIZIONE DELLA TASSA GOVERNATIVA SUL MACINATO.

La rinuncia del Prof. Francesco Orioli Deputato di Viterbo è stata dal Consiglio dichiarata valida.

Nel riprodurre la seguente dichiarazione del Labaro, non possiamo al momento che gridare colla massima indignazione « ALLA CALUNNIA, ALLA CALUNNIA. » Ci riserbiamo al prossimo numero di rispondervi condegnamente.

Direzione del Labaro
Roma 27 Luglio 1848

Signore

Uno dei nostri Compagni cadde ieri sera trafitto da pugnale sconosciuto. La libertà di opinione e personale, garantita dalle leggi, non essendo assicurata dal potere esecutivo che trovasi in dissoluzione, la Compilazione del Giornale è di avviso sospendere le pubblicazioni, finché le leggi non potranno avere il loro pieno vigore.

La quantità dei numeri che resteranno sospesi si compenserà in seguito. (I Compilatori)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

SEZZE

Della causa, qual ch'ella si fosse, per cui l'Istituzione della Guardia Civica venisse nella nostra Città ritardata fino allo scandalo, si perchè dessa più non esiste, si perchè non può ricasarsi alla memoria senza rammarico, meglio è il non fare alcun motto, e più volentieri che scriverne, riportare i vogliosi al Giornale dell'Indicatore che in un'Articolo ne fece menzione.

Solo però non può tacersi, e immensamente godrà l'animo de' buoni in udire che appena questo Palladio dell'ordine e della pubblica sicurezza pote' regolarmente stabilirsi fra noi, subito vi fece prove di maraviglia. Si osservò nei militi infiammati di entusiasmo tanta assiduità nell'esercizio delle Armi, e uno addestrarsi con tanto impegno nelle diverse evoluzioni di battaglia, che un'Ufficiale reduce dalle guerre contro l'Africa sostenute sotto i fausti auspicii delle bandiere Francesi, venuto qua per pochi giorni a respirare le vivide aere nate del nostro Paradiso, nelle varie manovre militari alle quali egli in qualità d'istruttore presiedeva, ne rimase soddisfattissimo.

A rinfiammare di novello ardore questa Civica armata dello spirito che possa lodarsi in questi gravi dì, migliore, il sig. Francesco Rappini giovane di belle speranze, caldo d'amor patrio, e per indole e costumi amabilissimo, a pieni voti prescelto dalla I. Compagnia a Tenente in prima, donò graziosamente otto ricche uniformi complete ad altrettanti individui componenti la suddodata Compagnia.

Ammiratore della generosa azione l'amico Paolo Villa ha ereditato farne memoria in un Giornale, come è l'*Epoca*, accreditato, bramoso non solo di offrire un tributo di lode al merito e zelo dell'egregio Cittadino, ma di rivendicare ancora alla patria carissima la gloria in qualche modo appannata dalla negligenza di que' pochi cui spettava la legale organizzazione del santo Istituto della Guardia Civica, di animare i suoi Militi a durare fatiche per la terra natale, e di eccitare in fine quei suoi Concittadini che godono ricche fortune, e ad imitare il nobile e splendido esempio.